



alla mensa della Parola
Sacratissimo Cuore di Gesù – B -2018

Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Con queste parole della prima lettura di oggi il profeta Osea si riferisce all'amore con cui il Signore si è rivolto ad Israele all'alba della sua storia. Ma, all'instancabile predilezione divina, Israele risponde con indifferenza e addirittura con ingratitudine. Il Signore è costretto a constatare: "Più li chiamavo, più si allontanavano da me" (v. 2). Tuttavia Egli mai abbandona Israele nelle mani dei nemici, perché "il mio cuore - osserva il Creatore dell'universo - si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione" (v. 8).

Il cuore di Dio freme di compassione! Nell'odierna solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, la Chiesa offre alla nostra contemplazione questo mistero, il mistero del cuore di un Dio che si commuove e riversa tutto il suo amore sull'umanità. Un amore misterioso, che nei testi del Nuovo Testamento ci viene rivelato come incommensurabile passione di Dio per l'uomo. Egli non si arrende dinanzi all'ingratitudine e nemmeno da-

vanti al rifiuto del popolo che si è scelto; anzi, con infinita misericordia, invia nel mondo l'Unigenito suo Figlio perché prenda su di sé il destino dell'amore distrutto; perché, sconfiggendo il potere del male e della morte, possa restituire la dignità di figli agli esseri umani resi schiavi dal peccato. Tutto questo a caro prezzo: il Figlio Unigenito del Padre si immola sulla croce: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (Gv 13, 1). Simbolo di tale amore che va oltre la morte è il suo fianco squarciato da una lancia. A tale riguardo, il testimone oculare, l'apostolo Giovanni, afferma: "Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua" (Gv 19, 34).

E in quel momento siamo nati noi. Sul Calvario, nella Croce, ci «sono tutte le nostre sorgenti» (Sal 87,7). E nella Croce c'è il Cuore di Gesù. Noi siamo scaturiti da esso, insieme con l'acqua ed il sangue, cioè nel Battesimo e nell'Eucaristia. Il Sacro Cuore è la nostra culla.

L'antifona di ingresso, che apre la liturgia di questo giorno, col testo di un salmo afferma: *Di generazione in generazione durano i pensieri del suo Cuore* (Sal 33, 11). Adesso sappiamo che cosa sono, o meglio «chi» sono i pensieri del suo Cuore; i pensieri del suo Cuore siamo noi! I pensieri del Cuore di Dio non sono idee astratte e inconsistenti come i nostri («i miei pensieri non sono come i vostri pensieri...»), sono sempre delle realtà; Dio pensa e tutto esiste. Noi siamo i pensieri di Dio che, nella nascita, si sono rivestiti di carne e nel Cuore di Gesù sono diventati figli; figli

nel Figlio. Ora, di questi pensieri si dice che «durano di generazione in generazione», cioè per sempre; Dio non abbandona i suoi «nati»!

Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza.

Così ci ha detto Isaia nel Salmo Responsoriale. Le sorgenti della salvezza si trovano nel Cuore di Cristo.

Nell'essere umano il cuore è il motore di tutto il corpo; la vita e la morte sono segnate da esso; esso è presente in tutto l'organismo e lo fa vibrare del suo stesso movimento; ad esso affluisce da tutto il corpo il sangue carico di residui tossici che esso rigenera ossigenandolo e rinvia purificato a tutte le membra. Questo è ciò che fa, su un piano spirituale, il Cuore di Gesù nel Corpo grande, smisurato, che è la Chiesa! In quel Cuore è avvenuta, la prima volta, la purificazione di tutti i peccati, la rigenerazione della speranza e dell'amore umano; lì, misteriosamente, confluisce anche oggi, a ogni Messa, tutto il sangue «guasto» e avvelenato del mondo e di lì parte il flusso misterioso dello Spirito che purifica, rinnova e alimenta tutte le membra della Chiesa. Ogni perdono, ogni grazia, ogni ispirazione, ogni sussulto di speranza e di gioia, ogni impulso all'unità che sperimentiamo nella nostra vita cristiana parte da quel centro che è il Cuore di Gesù. È stato questo il disegno del Padre: che in lui abitasse «ogni pienezza» e che noi tutti ricevessimo, da quella pienezza, grazia su grazia (cf. *Col 2, 9; Gv 1, 16*).

La ragione profonda è che in quel Cuore, sulla croce, si è consumato un atto di obbedienza totale e perfetta che ha

dato fondo a tutta la volontà di Dio; per questo, Dio lo ha esaltato e ha messo la salvezza di tutti gli uomini nelle sue mani. Il Cuore di Gesù è la miniera, in cui sono «tutti i tesori della sapienza e della scienza» (cf. *Col 2, 3*).

Conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza.

È questo l'obiettivo della odierna Solennità del Sacro Cuore. L'Apostolo Paolo ci ha invitati a essere sempre più «radicati e fondati nella carità» per riuscire ad afferrare «quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (*Ef 3, 18-19*).

Questo è il dinamismo della vita cristiana, che trova il suo traguardo nella esperienza (conoscenza) dell'amore di Cristo. Va sottolineata a questo riguardo la solenne formulazione letteraria quanto mai significativa del testo paolino, che presenta l'oggetto della conoscenza - contemplazione («l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza»[v. 19a]) - attraverso la metafora di uno spazio descritto in quattro misure, contrariamente alla legge della fisica per la quale le dimensioni di un corpo sono solo tre. Il richiamo alle dimensioni spaziali sconfinite, serve a suscitare l'idea di una vastità incommensurabile, affinché si percepisca l'immensità e l'intensità dell'amore di Cristo. Tale processo esperienziale deve sfociare nella perfezione (*consummatio*) dell'essere *ricolmi (riempiti) della pienezza di Dio*. La pienezza di Dio che abita in Cristo deve entrare nel cristiano sino a riempirlo totalmente: questo è il *maximum*, che nell'originale greco di *Ef 3,19* viene espresso con

un gioco di parole: *affinché siate riempiti fino a tutta la pienezza di Dio.*

La cosa più consolante da ricordare in questo giorno è questa: il Cuore di Gesù non è una realtà del passato che ha cessato di vivere quel venerdì pomeriggio, poco prima che un soldato lo trapassasse con la lancia; il Cuore di Gesù vive ora, perché Gesù è risorto ed è vivo e se è risorto ed è vivo, anche il suo Cuore è risorto ed è vivo; vivo «nello Spirito» come tutto il Cristo, ma vivo nello Spirito significa che quel Cuore palpita ancora, esiste, c'è da qualche parte, anzi da ogni parte.

“Nel cuore del Redentore noi adoriamo l’amore di Dio per l’umanità, la sua volontà di salvezza universale, la sua infinita misericordia. Rendere culto al Sacro Cuore di Cristo significa pertanto adorare quel Cuore che, dopo averci amato sino alla fine, fu trafitto da una lancia e dall’alto della croce effuse sangue e acqua, sorgente inesauribile di vita nuova” (Benedetto XVI, *Angelus*, 5 giugno 2005).

Il Cuore di Gesù è il «cuore nuovo» che ci è stato promesso in Ezechiele (11, 19) e conferito nel Battesimo, quel «cuore di carne» che deve prendere, a poco a poco, il posto del «cuore di pietra» che ci portiamo dietro dalla nascita e che abbiamo reso tale a forza di peccati. Perdonare come Gesù perdonò, obbedire come Gesù obbedì, soffrire come Gesù soffrì, amare come Gesù amò, non significa altro se non perdonare, obbedire, soffrire, amare con il Cuore di Gesù; Paolo dice: *Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in*

Cristo Gesù (Fil. 2, 5); ma avere gli stessi sentimenti significa avere lo stesso cuore!

Il vero amore del prossimo di cui parla il Vangelo consiste proprio in questo: non che noi amiamo i fratelli dando loro qualcosa di nostro, ma che noi permettiamo a Gesù di amare ancora i fratelli in noi, facendo passare attraverso noi il suo stesso amore.

Cuore di Gesù, re e centro di tutti i cuori.

Così lo invociamo nelle Litanie per contemplare come *prima della creazione del mondo* «dall'orizzonte infinito del suo amore Dio ha voluto entrare nei limiti della storia e della condizione umana», e *nella pienezza dei tempi* «ha preso un corpo e un cuore; così che noi possiamo contemplare e incontrare l'infinito nel finito, il Mistero invisibile e ineffabile nel Cuore umano di Gesù, il Nazareno» (Benedetto XVI, *Angelus*, Domenica, 1 giugno 2008).

Egli è il «punto medio», il centro.

«Ogni persona ha bisogno di un "centro" della propria vita, di una sorgente di verità e di bontà a cui attingere nell'avvicinarsi delle diverse situazioni e nella fatica della quotidianità. Ognuno di noi, quando si ferma in silenzio, ha bisogno di sentire non solo il battito del proprio cuore, ma, più in profondità, il pulsare di una presenza affidabile, percepibile coi sensi della fede e tuttavia molto più reale: la presenza di Cristo, cuore del mondo (*Ivi*).

Volgiamo allora il nostro sguardo, in preghiera, al Cuore di Cristo trafitto sulla Croce. Quella ferita è stata

sempre il rifugio prediletto delle anime assetate di salvezza; per quella «porta stretta» esse sono entrate nell'intimità con Gesù e hanno trovato pascolo. Quella porta è aperta a tutti, ai santi e ai peccatori; è aperta soprattutto a chi è «affaticato e stanco» e cerca riposo per la propria anima.

«Corri a questa fonte di vita e di luce con vivo desiderio, chiunque tu sia e con l'intima forza del cuore grida a lui: O eterno e inaccessibile, splendido e dolce fluire di fonte nascosta agli occhi di tutti i mortali! La tua profondità è senza fine, la tua altezza senza termine, la tua ampiezza è infinita, la tua purezza è imperturbabile! Da te scaturisce il fiume "che rallegra la città di Dio", perché "in mezzo ai canti di una moltitudine in festa" possiamo cantarti cantici di lode, dimostrando, con la testimonianza dell'esperienza, che "in te è la sorgente della vita e alla tua luce vediamo la luce"» (san Bonaventura).



Fr. Felice Cangelosi, OFM Cap
felice.cangelosi@cappucinimessina.it